

Intervista. Danilo Zolo

«Ha ragione perché c'è il terrore di stato»

Davide Colombo
 ROMA

«Senza dubbio Muammar Gheddafi ha ragione quando paragona il bombardamento aereo su Tripoli del 15 aprile 1986, ordinato dal presidente Ronald Reagan e che provocò la morte di una sua figlia adottiva, alle azioni terroristiche di Osama Bin Laden. Non c'è bisogno di avere alle spalle uno Stato per decidere di scatenare una violenza indiscriminata contro popolazioni civili indifese con l'obiettivo di seminare panico». Danilo Zolo, professore di filosofia del diritto internazionale all'Università di Firenze e fondatore del Centro di filosofia del diritto *Jura Gentium* è appena tornato da un viaggio di dieci giorni in Libia. «In quel paese ho vissuto per due anni - racconta - perché sono figlio di un ufficiale

dell'Esercito. E ci sono ritornato per vedere com'è oggi il regime, ho attraversato la Cirenaica e la Tripolitania e posso testimoniare il dramma che vivono i migranti in arrivo dal sud, quelle migliaia di disperati che attraversano i deserti per cercare una via di fuga. Molti di loro non ce la fanno e finiscono in veri e propri lager che sono peggiori di quelli costruiti nel 1931 durante l'occupazione».

A palazzo Giustiniani il leader della Jamahairyya ha parlato della necessità di capire il terrorismo, le sue ragioni, le sue radici e si è chiesto per quale motivo si debba rispondere alle sue atrocità con altre atrocità. «Gheddafi è un despota che giustifica con queste parole un regime politico che non ha alcun rispetto della dignità umana» riflette Zolo. In quelle frasi, aggiunge, ci sono sicuramen-

te messaggi diretti a un mondo arabo frammentato e diviso: «Ma dietro il suo panarabismo si nasconde soprattutto l'odio razziale, la ferocia con cui vengono trattati i neri che arrivano dal Sudan e dal Niger. Difficile dire a chi si rivolga, lui è certamente vicino alla causa palestinese ma non saprei dire come si rapporti, per esempio, con l'islam sciita del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad».

La qualificazione moralistica di terrorismo per definire certe azioni militari di Stati ex coloniali e degli Usa, nel linguaggio di Gheddafi, risponde a una logica tutta politica: «Una definizione di terrorismo distinta dai crimini di guerra nel diritto internazionale non c'è - ricorda Zolo - e l'unica proposta avanzata dal mio amico Antonio Cassese, ora eletto presi-

dente del Tribunale speciale per il Libano, non fa strada. Lui parla di azioni di gruppi armati contro la società civile per creare terrore. Dietro ci può essere Al Qaeda ma non solo». Insomma, Gheddafi parla di terrorismo come gli Stati Uniti quando usano l'etichetta di Stato canaglia? «In entrambi i casi si utilizzano le parole per giustificare azioni di guerra contro popolazioni inermi - conclude il professore -. Io non trovo una parola migliore di terrorismo per raccontare l'attacco a Gaza che ha provocato la morte di oltre 500 persone in poche ore. Il terrorismo è un aspetto dei rapporti di forza: lo stesso potrei dire sull'attacco all'Iraq del 2003, nessun paese dell'Asia centrale avrebbe ragioni per ingerire in affari interni agli Usa, mentre la Nato in Afghanistan massacra molti innocenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO IL DIRITTO

«Fuori dalla legge internazionale anche l'attacco a Gaza che ha ucciso 500 persone o quello all'Iraq del 2003»

